

Donald Trump vende il Plaza ma non prenderà un solo dollaro

Il Plaza Hotel, per decenni simbolo della vecchia New York e più di recente uno dei gioielli della corona del traballante impero di Donald Trump, sta per passare di mano. In giugno diventerà proprietà di due degli uomini più ricchi del mondo: un principe saudita e un finanziere di Singapore. Per il celebre albergo, teatro di film, balli di debuttanti, exploit di star, amori, matrimoni e divorzi, i compratori hanno accettato di pagare 325 milioni di dollari. Non un soldo andrà però in tasca a Trump che nel 1988 acquistò l'hotel per 400 milioni di dollari, se ne impossessò prima le banche Usa che hanno prestato soldi al controverso costruttore e gli istituti di credito giapponesi con i quali «The Don», com'è soprannominato, ha stipulato un mutuo. L'ex miliardario manterrà una posizione di minoranza nella proprietà, ma il passaggio di mano è una sconfitta per il suo impero di cemento. Negli anni Ottanta Trump aveva definito l'albergo «il massimo trionfo del mondo». E quando, con il mercato immobiliare alle stelle, il proprietario texano Sid Bass aveva messo l'hotel sul mercato, non aveva esitato a indebitarsi fino al collo pur di possederlo.



Robert Dole durante la sua campagna elettorale

S. Francisco, il giudice accoglie la denuncia Parenti delle vittime querelano fabbrica armi

Il giudice James Warren della Corte suprema di S. Francisco ha giudicato ammissibile la querela dei parenti di otto persone uccise due anni fa durante un folle raid omicida. L'assassino aveva usato una machine-pistol prodotta dalla «Navegar Inc.» di Miami, un arma capace di sparare un'impressionante quantità di colpi al secondo. Per la prima volta un'azienda produttrice d'armi dovrà rispondere dell'uso fatto del suo prodotto.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO Hanno le vittime d'un crimine il diritto di chiamare a giudizio l'azienda che ha commercializzato l'arma da fuoco con cui tale crimine è stato commesso? Martedì sera il giudice James Warren della Corte Superiore di San Francisco ha almeno in parte risposto che sì. O meglio ha deciso che i parenti delle otto persone che due anni fa vennero uccise nel corso d'un folle raid omicida hanno ora facoltà di querelare la Navegar Inc. di Miami fabbricante della machine-pistol «sweep» usata dall'assassino. I precedenti sono noti. Nel giugno del '93 Gian Luigi Fern... (text continues with details of the case and legal proceedings).

Quattromila anime, due presidenti Viaggio a Russel, culla di Bob Dole e Specter

Russel è una piccola cittadina del Kansas, quasi il baricentro geografico degli Stati Uniti. Ha meno di 5000 abitanti e un record: tra questi 5000 ci sono ben due candidati ufficiali alla presidenza Usa. Tutti due repubblicani: Bob Dole, 71 anni, superfavorto per la nomination; Arlen Specter, un senatore sessantacinquenne che è al quarto posto nei sondaggi. Siamo andati a vedere come è fatta questa città «fortunata».

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO SANSONETTI

RUSSEL (Kansas) «Vuoi sapere qual è il nostro segreto?». Abbassa la voce: si fa serio copre un lato della bocca con il dorso della mano e poi sussurra: «L'acqua. È l'acqua che trasforma tutti noi in animali politici di successo. È magica». Ride. È il sarto di Russel. Un uomo di 69 anni, tarchiato, faccia sincera da contadino, chiacchiere e simpatico. Russel è l'unica città degli Stati Uniti ad avere tra i suoi cittadini ben due candidati alla presidenza: tutti e due repubblicani: Bob Dole in pole position e Alan Specter outsider. Essendo una cittadina di 4700 abitanti ha una media di candidati alla casa Bianca del 0,4 per mille. Imbatibilità. In questi giorni tutta la città è tappezzata con manifesti di Dole e Specter. Tutti ne parlano. Chi ne sa di meno sono le due signore belle e sorridenti ma quasi mute che fanno la guardia all'ufficio elettorale del partito repubblicano. Sono anziane e hanno i capelli d'ordine rigorosamente azzurri. Rispondono a monosillabi e propongono ai giornalisti di andare dal sarto che è il capo politico della comunità e soprattutto è quello che andava a scuola e giocava a football con Dole quando erano ragazzi.

Terra di tornado

Russel è un paese decisamente bruttino. C'è una strada principale fatta di mattoncini rossi, larga venti metri e ai lati case basse e non eleganti. Basse, non più di due piani perché questa è terra di tornado. «Main street» incrocia 11 strade secondarie e la città è finita. Vive di agricoltura e di petrolio. È brutta ma è ricca. Fino agli anni '70 era addirittura ricchissima. Ci spiega il

capo della Camera di commercio una signora elegante di 35 anni che si chiama Susan Cadoret: poi con la crisi petrolifera ha sofferto un po'. Oggi il reddito medio di Russel è di 27 mila dollari (circa 42 milioni all'anno) che è più alto del reddito medio nazionale ed è ancora più alto se si considera che qui la vita costa niente. Si mangia al ristorante bene con 10 dollari. Per arrivare a Russel si guida per 400 chilometri da Kansas City praticamente nel deserto. La strada qualsiasi strada è sempre dritta. Nè una curva nè una collina nè un dosso. Una casa di contadini ogni tanto qualche prato pieno di mucche qualche staccionata per tenere a bada i bovini e sparse ovunque le trivelle che scavano e cercano il petrolio. I paesi quasi non esistono. E se esistono nessun europeo è in grado di capire che sono paesi. Villetta lontane quaranta metri una dall'altra, giardini praticelli e poi un grande piazzale di cemento un po' lontano con molti benzinaio, McDonald e un supermercato.

A Russel capisci immediatamente che c'è qualcosa di speciale perché appena ti avvicini vedi un enorme silos, alto cinquanta metri (l'unica cosa alta in tutta la zona) con stampata in enormi lettere blu questa scritta: «Russel Bob Dole's home». La signora dell'ufficio commerciale ci dà subito l'indirizzo della casa di Dole. All'angolo tra Main street e l'undicesima strada (l'ultima). È Specter dove abita? «Già Specter Non saprei». Ma scusi Specter è anche lui candidato o no? «Sì, ma lo conosco meno». Chi vincerà qui a Russel, alle primarie repubblicane Dole o Specter? «Oh Dole» risponde quasi ridendo «che dubbio c'è?». Perché? «Dole è più famoso e poi è il senatore del Kansas. Specter invece è andato a farsi eleggere in Pennsylvania». Ma le famiglie di Dole e di Specter sono amiche? Risposta secca: «No davvero». Come mai? «Forse perché gli Specter sono arrivati qui da poco negli anni quaranta». Cinquant'anni per fare amicizia non sono bastati. Strano. La verità è che c'è un altro problema. Nessuno lo dice ma Specter ha due difetti: è ebreo ed è anche abortista. Insomma non è visto benissimo da queste parti. Russel certamente non è una città liberal. Alle ultime elezioni i repubblicani hanno preso l'80 per cento dei voti.

Tutti repubblicani

La casa di Dole è una villetta di 200 metri quadrati, base di mattoni e corpo di legno come quasi tutte le altre villette. Legno bianco Corto letto minuscolo casupolo per gli attrezzi qualche giadolo sulla veranda. Decisamente modesta. Casa di Specter trecento metri più in là tra Main street e quinta è ancora più modesta. Tettucci spioventi che sembra quasi una baita di montagna. 130 metri quadrati circa, giallina. L'indirizzo di Specter alla fine ce l'ha dato il famoso sarto di Russel, il signor Dean Banker. Ci ha ricevuto nel suo negozietto di abiti e quando ha saputo che volevamo sapere di Dole e Specter ha risposto subito scherzoso: «Certo un intervista. Adoro le interviste. Io prendo 10 dollari all'ora va bene?». Ok. Banker è davvero un amico di Dole. È citato in tutte le biografie del leader repubblicano. Qual è la dote principale di Dole? Ci pensa un momento. «La memoria» risponde sicuro. Ma non è una gran dote? «Certo che è una gran dote. Un politico in America non esiste se non ricorda una o due nomi e fa il resto di tutto. Le persone che incontra. In questo Dole è un fenomeno». E allora si ricorda anche di Bush l'uomo che lo ha sconfitto alle primarie dell'88 con quegli spot in tv? «Sicuro che se ne ricorda». E che dice? «Bob non parlarmi di Bush. Non vuole proprio parlare». E di Gingrich? «Ti posso dire cosa penso io di Gingrich. Penso che è un uomo pieno di qualità ma che prima di aprire la bocca dovrebbe fare funzionare il cervello. E invece non lo fa mai». E Bob che pensa? «Che vuoi lui la politica. Non lo direbbe mai. Pensa esattamente quello che ti ho detto».

A scuola di vita: parolacce in classe

NEW YORK C'era una volta una città «buona» bella con case bianche e grandi prati. Ci sono i giardini pubblici i bambini curati i negozi ben forniti. Qui anche i cani sono allegri. Forse gli abitanti sono un po' mono-colore in un mondo vanopinto. Ma il mondo è lontano. Questa città si trova a St. Louis in Missouri. O meglio è la parte buona di St. Louis. Ma da qualche parte che non si vede c'è la città «di nero». Qui le case non sono belle. Non ci sono ne prati ne giardini. I bambini non sono curati. È una zona disastrosa. La gente è disoccupata e di colore. È un'area a rischio. I bambini come dovunque vanno a scuola. Le scuole però non sono come quelle della città «buona». Mancano per esempio i computer. Ma ogni tanto c'è un insegnante che fa differenza. È il caso di Cissy Lacks che insegna come scrivere a ragazzi di liceo che si sprecano solo in gergo. Cissy Lacks è bianca e viene dalla città «buona». È una che fa la spola fra una città e l'altra. La Lacks ha deciso

questi ragazzi hanno molto da dire. Posso aiutarli a mettere i loro pensieri in un'opera creativa? È così è stato. Gli studenti hanno scritto una commedia teatrale che si svolge nel loro quartiere. Hanno usato un dialogo che viene dalla strada non dai libri. È un dialogo cattivo pieno di parolacce. Per alcuni questo lavoro si chiama «arte». Genitori e insegnanti che controllano la scuola della città «dentro» vengono tutti dalla città «buona» delle belle case dei cani felici. I loro bambini imparano a parlare e a scrivere la lingua secondo i testi tradizionali e secondo le buone maniere con la grammatica e il vocabolario necessario per entrare al momento giusto nelle buone università. Il comitato di genitori e insegnanti ha capito l'iniziativa di Cissy Lacks e l'ha licenziata in tronco. La commedia teatrale è stata scusa. Avere deciso di prendere parte alla vita della città «dentro» è stata la vera ragione.

ALICE OXMAN

La Lacks si è difesa: «Io non posso dire ai miei studenti che cosa devono scrivere perché non vivo la loro vita. E non posso dire che cosa non devono scrivere per la stessa ragione. Se vogliono inventare storie che si svolgono nella città in cui non vivono sono liberi di farlo. Loro però preferiscono raccontare storie che conoscono, fatti della loro vita che non sono dolci. È normale. Vivono qui. Parlano così. Questa commedia è sulla sopravvivenza». Come fa loro vita? Il comitato di genitori e insegnanti avrà pensato che la Lacks è una «liberal» dunque una di sinistra perché si occupa un po' troppo della libertà espressiva dei ragazzi. Un membro del comitato ha detto: «Una che insegna a scrivere deve capire che le parolacce sporche a scuola non entrano. Entrano i valori tradizionali». La Lacks risponde: «Quali sono i valori tradizionali della povertà? I miei studenti hanno due scelte parlarci, o non parlare. Se parlano data la loro vita sono un po' volgari. Ma parlare è la chiave della libertà. È inevitabile che per esprimersi usino almeno all'inizio la lingua della strada, cioè della sola vita che conoscono. Gli studenti devono capire che ci sono due mondi e bisogna imparare a costruire un ponte. L'arte è sempre stata un ponte». Shante Burst è d'accordo. Shante è una delle studentesse responsabili del testo e dei dialoghi. «Siamo costretti a raccontare la vita vera con le parolacce. Come fai a descrivere le nostre strade con un linguaggio che viene dalla scuola? Parliamo di violenza di sesso di droga di criminalità di sopravvivenza cioè dei fatti del giorno con la lingua della strada. Potremo usare un buon inglese ma sembreremo di colpo tutti finti come un compagno in classe dei ragazzi che vivono nella città «buona». Certo noi di loro sappiamo tutto se non altro per via della televisione. Loro di noi non sanno niente. Hanno paura di venire qui. Anche il comitato di genitori e insegnanti sta lontano. Ma sanno che la Lacks è una che ha capito. E questo non gli va giù. Lei ci diceva ragazzi invece di stare zitti parlate scrivete. Cacciate fuori i pensieri. L'abbiamo fatto e lei è stata licenziata». Un altro studente ha aggiunto: «Cissy Lacks era diversa. Lei non vedeva solo miseria. Vedeva noi. E noi per lei eravamo materiale di costruzione, non oggetti da buttare. Fa una bella differenza». L'insegnante sotto accusa ha risposto al comitato dicendo: «Insegno a scrivere non a fabbricare i lussuosi».

Pauline Zile finse un rapimento Non denunciò il marito che picchiò a morte sua figlia Madre rischia sedia elettrica

WASHINGTON Mentre il marito John picchiava a morte la figlia adottiva Christine di sette anni Pauline Zile non fece niente per fermarlo e qualche settimana più tardi denunciò in tv il rapimento della bambina. Una giuria popolare ha ora deciso che la sua complicità con l'assassino equivale ad un omicidio premeditato e potrebbe raccomandare al giudice di condannarla alla sedia elettrica. Il verdetto di colpevolezza a carico della ventiquattrenne Pauline Zile raggiunto martedì sera a West Palm Beach (Florida) dopo un processo durato solo cinque giorni ha il sapore di un messaggio inequivocabile ai genitori violenti. «Questa gente - ha commentato il procuratore generale della Florida Bany Krischer - deve sapere che sarà perseguita senza tregua». La storia di Pauline e John Zile (il cui processo è fissato per il 14 agosto) risale al 16 settembre scorso. Poche settimane più tardi gli americani assistettero inorriditi ad un altro caso analogo: quello di Susan Smith 23 anni che nella Carolina del sud spinge in un lago la sua autovettura con i due figliolotti a bordo e poi denunciò il sequestro dei bambini. La piccola Christine fu uccisa a botte dal patigno per essere portata a casa con i pantaloni sporchi. Un vicino degli Zile ha testimoniato che dopo alcuni minuti di urla e trambusto udì la voce di Pauline dire: «John adesso basta». Il corpo senza vita di Christine fu tenuto nascosto per alcuni giorni in un armadio finché John Zile 32 anni decise di andarlo a seppellire in un campo sborsato ad una quindicina di chilometri dalla sua casa.